

Industria: dismettere o innovare? Bagnoli, ultimo treno per Napoli

Di **PIERPAOLO BASSO**

Dal rinnovato interesse verso il "patrimonio industriale" dismesso, un approfondimento e una riflessione sull'argomento e su quali siano le scelte migliori per dare nuova vita alle nostre città. "Dismissioni industriali versus Innovazione" è il titolo del seminario svoltosi ieri presso la sala conferenza del Denaro alla Mostra d'Oltremare di Napoli, organizzato dall'associazione Napoli Open Innovation (Noi) in occasione della serie di incontri "Giovedì dell'innovazione".

L'industria a sviluppo orizzontale Augusto Vitale, coordinatore dell'Associazione Italiana per il patrimonio archeologico industriale (Aipai), mette in rilievo come "si è pensato, con quest'incontro, di fare un intervento multi-disciplinare per favorire una dialettica costruttiva tra industria dismessa e modelli innovativi, economici, gestionali e tecnologici. Il 'versus' del titolo sta, infatti, per confronto che produca dinamiche positive". Secondo Vitale il vero problema oggi è "l'assenza di esempi quali il Lingotto di Torino, capaci di portare trasformazioni importanti, perché rinnovare il preesi-

stente è una forma di risparmio". Gennaro Biondi docente di Geografia economica-politica della Federico II di Napoli focalizza il discorso su come sia cambiato il settore industriale, che non tende più a svilupparsi in modo verticale, ma orizzontale, essendo cioè il contesto e la capacità di relazione con l'esterno elementi fondamentali per l'impresa. "L'azienda si riorganizza orizzontalmente, poiché oggi conta non solo cosa si produce ma la qualità del contesto stesso. Va sottolineato che la deindustrializzazione ha ridotto l'occupazione del 50 per cento nell'area partenopea". Biondi parla per l'area di Napoli in termini di "grande gap", identificando i problemi che creano un differenziale del 20 per cento in più rispetto al resto d'Italia in termini di analisi di costo. Produrre a Napoli costa molto di più che altrove a causa di questi problemi: criminalità, infrastrutture carenti, limitato accesso all'innovazione tecnologica, elettricità carente (siamo i primi per black out imprevisti), servizi alle imprese e pubblica amministrazione.

L'esempio dei Fresh Kills di New York

Ugo Marani presidente di Reset (ricerca su economia società e territorio), a proposito di ostacoli e lentezze alla riconversione di aree preesistenti, punta il mirino sulla "debolezza di governance generale, l'imprenditoria non attenta al tema e alla mancanza di strategica del sindacato". Michelangelo Russo docente di Urbanistica e pianificazione Federico II Napoli cita esempi di riconversioni virtuose compiute all'estero, quale esempio per la regione. "La dismissione industriale in Italia è un fenomeno esplosivo alla fine degli anni '70 e inizio '80, ma non si è mai del tutto concluso.

Come esempi positivi all'estero mi piace ricordare la rinascita a New York di una area di discarica, chiamata "Fresh Kills", divenuta oggi un enorme parco urbano cittadino. Anche l'urbanistica nel tempo ha dovuto modificare le proprie tecniche e approcci progettuali, che devono essere sempre più legati al rapporto col territorio.

Turismo e tecnologia, vocazione di Bagnoli

Mario Raffa docente di Ingegneria economico-gestionale dell'ateneo federiciano ricorda le "virtù" dell'area in cui si svolge il dibattito.

I Campi Flegrei ospitano 150

"preesistenze", dove si potrebbero realizzare due grandi distretti, uno dedicato al Turismo culturale e l'altro di tipo Tecnologico, entrambi eco compatibili. Ad oggi, già ospita 114 strutture ricettive, 21 mila metri quadri di aree congressi e 50mila metri quadri fieristici.

I Campi Flegrei possono rappresentare un marchio e un simbolo per la città". ●●●



Un momento del dibattito tenuto ieri al Denaro. Da sinistra Augusto Vitale, Gennaro Biondi e Ugo Marani

